

Ancora di Paganino Gaudenzio, erudito del Seicento

Autor(en): **Godenzi, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **39 (1970)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-30537>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ancora di Paganino Gaudenzio, erudito del Seicento

La personalità dello scrittore grigionese fu diversamente interpretata attraverso i secoli e per giusti motivi. Un'interpretazione semantica dei testi gaudenziani lo classifica tra i tradizionalisti, tuttavia non in ritardo sui poeti contemporanei, come è stato affermato più volte dai commentatori. Una interpretazione formale-stilistica delle sue poesie e prose lo classifica in parte come poeta barocco del Seicento. Paganino Gaudenzi è certamente uno dei letterati più noti del suo tempo. La sua erudizione storico-mitologica si trova in ogni composizione, dalle prime, in latino, su argomenti ecclesiastici, a quelle in volgare alle volte alquanto libertine. La corrispondenza con scrittori contemporanei ci permette di comprendere meglio la sua poliedrica personalità letteraria. Tra le moltissime lettere inedite, ne scelgo quattro assai significative, che ci informano sulle composizioni del Nostro e testimoniano della sua attività instancabile di scrittore. I tre corrispondenti, da cui trascrivo le lettere, sono della Liguria, un'area geografica letteraria ben nota al Gaudenzio. Paganino corrispose sovente con Angelico Apro시오 (1607-1681) noto come bibliofilo appassionato e fondatore della Biblioteca Aprosiiana a Ventimiglia. Il frate agostiniano, scrivendo al Gaudenzio, lo tenne informato specialmente intorno ai suoi viaggi e ai suoi lavori di erudizione. In una lettera, senza luogo né data, gli chiede un ritratto inciso in rame per la raccolta degli uomini illustri dell'Accademia degli Incogniti di cui egli stesso faceva parte. Gli parla di un suo libretto sul « *Mondo Nuovo* » dello Stigliani, in corso di stampa e nel quale fa menzione onorevole di Paganino, e gli assicura di mandarglielo appena edito. La lettera è certamente del 1637, poiché il libro in corso di stampa è di quell'anno; infatti l'Apro시오 pubblica sotto lo pseudonimo GALISTONI M., *Il Vaglio critico di Masoto Galistoni da Terama sopra il Mondo nuovo del cavalier Tomaso Stigliani da Matera, Rostock*.¹⁾ Il 7 dicembre 1641 gli invia il libretto promesso.

¹⁾ Galistoni Masoto da Terama è l'anagramma di Tomaso Stigliani da Matera; inoltre, invece di mettere « Treviso per Girolamo Righettini », l'Apro시오 scrive « Rostock per Willemo Wallop », perché Righettini era poco noto.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re

Conforme alla promessa invio a V. S. Ecc.ma una copia del mio libretto, il quale non senza timore gli viene innanzi. Imperciocchè essendo povero di dottrina, e spogliato affatto di quelli ornamenti, che dovrebbe avere, dubito non poco di naufragare in quelle mani, che sono solite a maneggiare solo quelle opere nelle quali sono miniere delle più recondite erudizioni. Io gli dò animo, e lo conforto a non temere, certificandolo che se viene a ritrovare V. S. Ecc.ma che è un Mare di dottrina, è parimente un Oceano di gentilezza. Quale si sia, animato dalle mie parole, se ne viene ad inchinarla. Un'occhiata amorosa, che gli dia sarà il maggior favore che possa ricevere. Intanto non m'occorrendo altro, le bacio le mani, e le auguro felici le feste di Natale.

Di Ventimiglia, li 7 Dicembre 1641

Di V. S. Molto Ill.re ed Ecc.ma

Div.mo Ser.re

Frat' Angelico Vintimiglia

(C. U. L. 1626 f. 99)

Nel gennaio del 1648 lo informa della sua partenza da Venezia e della sua nuova dimora a Genova: il convento della Consolazione. L'Aprosio si era infatti recato a Venezia già nel 1639 nel convento di Santo Stefano. Ritornando a Genova, divenne Vicario generale della Congregazione agostiniana e dimorò nel convento di Nostra Signora della Consolazione.

Gli comunica da Genova, in data 18 gennaio 1648, che sta compiendo un'altra opera erudita: « *La Talpa plagiaria* », in cui espone i furti letterari del « *Mondo smascherato* » di Guglielmo Plati (quest'ultimo si cela sotto l'anagramma di Glemoglio Talpi); non esiste in questo libro, afferma l'Aprosio, una sola riga che sia dell'autore, ma copia in gran parte dal Lengueglia e soprattutto dalla « *Repubblica di Lesbo* » dell'abate Sgualdi.²⁾

Volendo smascherare il Plati, il genovese prega il Gaudenzio di inviargli un epigramma « in Talpam plagiariam ». Il 4 febbraio dello stesso anno lo ringrazia dell'epigramma ricevuto, informandolo della sua partenza per Ventimiglia, dove va come predicatore della Quaresima.

Molto Illustre et Ecc.mo Sig.re Sig. Col.mo

Dopo lungo girare da che mi partii di Venezia, finalmente mi son ridotto a Genova nel Convento della Consolazione. M'è parso cosa ben fatta darne parte a V. S. Ecc.ma acciochè, sapendo ove mi trovo possa servirsi d'un suo servitore. Che nuove abbiamo del Sig. Niccolò Heinsio, e dove si trova? Se lo sa, mi onori parteciparmelo. Io sto componendo la Talpa plagiaria, manifestando i furti d'un tal Conte Glemoglio Talpi nel Mondo Smascherato, nel qual libro non c'è una riga che sia sua, essendo rubato di peso con le medesime parole dalla Repubblica di Lesbo

2) SGUALDI Abbate V., *Repubblica di Lesbo ovvero della ragione di stato in un dominio aristocratico*, Bologna 1640.

dell'Abate Sgualdi e dalla Principessa d'Ibernia del Lengueglia. Fo una raccolta di composizioni contro questo Talpi. Se V. S. Ecc.ma volesse onorarmi d'un epigramma in Talpam plagiariam mi sarebbe carissimo.

Nè essendo questa per altro, le bacio per fine aff.te la mano.

Servitore Part.mo
Frat' Angelico Apro시오

Di Genova li 18 gen. 1648
Di V. S. Molto Ill.re et Ecc.ma

(C. U. L. 1628 f. 559)

In quegli anni, un altro scrittore che fece parte dell'Accademia degli Incogniti, il Brignole Sale (1605-1665), genovese, corrispose frequentemente col Gaudenzi. Questi gl'inviò certamente degli opuscoli, poiché il genovese più volte lo ringrazia di tali doni. Il 15 luglio 1642 lo ringrazia per il libro « *Cleopatra* », ³⁾ elogiandolo come « nobilissimo di erudizioni pelegrine, di sceltissimi concetti, di acutissime questionì » e prosegue « ... non mi son potuto contenere di non divorarlo prima tutto », concludendo « Viva ella mill'anni a beneficio delle glorie letterarie... Io confessandole obbligazioni singolari di così ricco dono per fine le bacio di tutto cuore le mani », Servitore Antonio Giulio Brignole Sale. Nel 1646, scrivendo da Genova, ringrazia nuovamente il Gaudenzi per le poesie ricevute e per la sua visita. Nello stesso anno lo informa di una sua opera: « *La Repubblica* », per la quale ricevette un epigramma elogiativo dal grigionese.

Molto Illustre Sig. Oss.mo

L'epigramma da V. S. fatto in lode di questa nostra Ser.ma Repubblica che mi manda con la sua del 28 del caduto, ho letto con molto mio gusto, e ammiro così l'erudizione come la facilità e leggiadria del verso nel restringere molti concetti. Ma non poteva se non esser composizione perfetta uscendo dall'eruditissima penna di V. S., la quale molto ringrazio e assai più desidero di servire. Mentre gli bacio aff.te le mani, e prego N. S. per ogni sua felicità.

Genova, 1 di dicembre 1646.

Di V. S. Molto ill.re e ecc.ma, alla quale la mia Repubblica dovrà riconoscer molto obbligo dal veder sì nobilmente adornate le sue magnificenze dalla altera penna di V. S.

Servitore aff.mo
Anton Giulio Brignole Sale
(C. U. L. 1626 f. 492)

Un altro scrittore, Matteo Peregrini (1595-1652), il cui famoso trattato « *Delle acutezze* » apparse a Genova nel 1639 e fu ristampato nello stesso anno a Bologna, scrisse al poschiavino da Genova e da Firenze. Lo ringrazia

³⁾ GAUDENZIO P., *Di Cleopatra reina d'Egitto, la vita considerata da Paganino Gaudenzi, e poi dall'istesso riletta con non piccola varietà di cose tanto moderne quanto antiche*, Pisa 1642.

delle opere ricevute in poesia e in prosa, lo informa degli amici e delle notizie correnti, lo assicura che le sue opere sono lette con gran piacere dal principe Doria, come si può leggere in una lettera del febbraio 1646: « Il signor principe mio signore ha gradito l'epigramma di V. S., letto e riletto da lui stesso più volte con molto gusto. Aspetta d'aver l' *Alessandro* »; ⁴⁾ e infatti un mese e mezzo più tardi scrive:

Molto Ill.re ed ecc.e Sig. mio col.mo

Il sig. Principe Doria mio sig.re ringrazia V. S. sinceramente dell'*Alessandro* letto e riletto con diletto, e ammirazione del vastissimo ingegno e erudizione del Sig. Paganino. Io poi anche molto più le rendo grazie per l'affetto, col quale si compiace di incarnarmi nella sua memoria, sì come tutti gli studenti che tornano di costì, col portarmi saluti e grazie di V. S. mi rendono testimonianza.

La stima ch'io faccio del suo valore e la cordialità con la quale io l'amo il meritano. Mi comandi e se è lecito ad un vero amico dar consiglio non ricercato, io mi prendo licenza di pregarla a schifare l'aver briga coi Padri Gesuiti. Le faccio riverenza.

Genova l'ultimo marzo 1646

Di V. S. Molto Ill.re

Div.mo servitore

Matteo Peregrini

(C. U. L. 1626 f. 332)

L'aver citato in questa lettera la Compagnia di Gesù non ci sorprende affatto, perché se il Gaudenzio fu molto amico dei Gesuiti durante il suo soggiorno romano, non lo fu altrettanto nei 20 anni trascorsi a Pisa. Basti pensare al libro scritto contro di essi nel 1639. ⁵⁾ Il problema religioso in Paganino Gaudenzi rimane ancora discusso e discutibile; troppo numerosi sono ancora gli opuscoli inediti che ci permetterebbero di capire meglio la situazione storica e soprattutto l'ambiente culturale-religioso in cui visse il grigionese. Queste poche lettere scelte dal suo epistolario ci danno però una immagine chiara dell'erudizione di Paganino Gaudenzio.

⁴⁾ GAUDENZIO P., *I fatti d'Alessandro il Grande spiegati e suppliti con non pochi avvenimenti de' nostri tempi, massime quelli delle alemanniche guerre*, Pisa 1645.

⁵⁾ VENTIDIO GANGAPANO, *Dell'anno secolare solennemente celebrato in Roma dalli Padri della compagnia di Giesù nel 1639*.

Cotesta opera gaudenziana si trova nella Biblioteca Nazionale a Parigi. Ventidio Gangapano è semplicemente l'anagramma di Paganino Gaudenzio.

TENZONE AMOROSA (II)

All'esempio di tenzone amorosa, già pubblicato in questa rivista,⁶⁾ ne facciamo seguire un altro a confronto.

ALLA SIGNORA CINTIA LENZONI PAGANINO GAUDENZIO. PROPOSTA
(C. U. L. 1614 f. 102)

Di tanto lume è il vostro sole adorno
che supera del sol l'almo splendore
anzi che il sol nel suo più vivo ardore
cede ai raggi del vostro illustre giorno.

Dunque a vedervi o Cintia al fin ritorno
Cintia bella, gentil, degna d'amore
degnà di conseguire eterno honore
da cetra che risuona d'ogni intorno.

Ma perchè fra le Nubi tanti mesi
celasti il vostro pregio, il vostro vanto
per la cui gloria un'altra tanto offesi.

Vostro è l'error s'a lei rivolsi il pianto
se col suo dolce sguardo il core accesi
ch'ora col suo nome avvivo il canto.

AL SUBLIME POETA ET ORATORE PAGANINO GAUDENZIO
CINTIA GUALANDI LENZONI. RISPOSTA
(C. U. L. 1614 f. 104)

Queste mie chiome, e questo viso adorno
un tempo agl'occhi tuoi d'aureo splendore
godono ognor che nel tuo morto ardore
nasca ad altrui da la lor notte il giorno.

A l'Oriente tuo fa pur ritorno
non si lascia per l'ombre il sol d'Amore
mentre ch'al lume del tuo vivo onore
farfalla ambiziosa andrò d'intorno.

Godino gl'anni altrui de' brevi mesi
ch'a te mi tolsi; io non credea mio vanto
splender ne' versi tuoi s'io non t'offesi,

Ma seggi qui, mentre mi danni al pianto
la rotta fe' de' tuoi pensieri accesi
nel tuo nome infedele, e nel mio canto.

⁶⁾ Vedi *Quaderni Grigionitaliani*, XXXVI, 4 p. 315 ss.

Questo banale convenzionalismo formale è pure un indice della tematica barocca di cui il Gaudenzio fu un seguace. La frase è piana, quasi sciatta, disadorna; i temi petrarcheschi sono ripresi, ma in una fredda tonalità. L'amante non contempla la sua bella se non per riflettere sulla sua condotta. Qui si vede il Gaudenzio tradizionalista, conservatore, alle volte ironico, ma d'una bonaria e simpatica ironia. La tematica barocca lo ha convinto a trattare soggetti effimeri, bizzarri, esotici, banali, ma l'ideale non corrisponde sempre alla forma. Il suo stile ci comunica delle idee, dei concetti, delle immagini, ma quale sarà la realtà? Fino a che punto possiamo credere alla sua testimonianza?

« Sprezzo seguir gl'inamorati preghi »: l'arte non è che nella creazione fantastica, nella disposizione convenzionale di parole d'obbligo. Come credere all'autore, se accanto ad una rinuncia all'amore di gentil donna, scrive:

« Dunque a vedervi o Cintia al fin ritorno,
Cintia bella, gentil, degna d'amore »?

Il tema erotico è dunque parte integrante del suo stile erudito, la trama logica che tiene legati insieme le parole nel loro contesto formale e semantico. Così Paganino Gaudenzio si inserisce nella corrente marinista barocca di una ricerca stilistica dell'arte.